

Bibliografía

SPINOZA, B.: *Obras*, traducción, introducción, notas e índices de Atilano Domínguez, 5 volúmenes, Alianza Editorial, Madrid, 1986-1990.

Con la pubblicazione del *Tratado breve* nell'ottobre 1990, A. Domínguez ha compiutamente attuato il progetto, avviato nel 1984, di offrire ai lettori di lingua spagnola «una traduzione completa, oggettiva e critica delle opere di Spinoza». Già nel 1986 erano apparsi in due volumi separati il *Tratado teológico-político* e il *Tratado político*; nel 1988 seguivano altri due volumi, contenenti rispettivamente la *Correspondencia* e, riuniti insieme, il *Tratado de la reforma del entendimiento*, i *Principios de filosofía de Descartes* e i *Pensamientos metafísicos*. Nel quinto volume, dedicato al *Tratado breve*, sono contenuti in appendice anche i due opuscoli anonimi *Cálculo algebraico del Arco Iris* e il *Cálculo de probabilidades*, oltre al trattatello di P. Balling *La luz sobre el candelabro*. Domínguez ha rinunciato a tradurre l'*Ética*, di cui Vidal Peña García aveva già dato nel 1975 una soddisfacente traduzione, ristampata in seguito presso la stessa Alianza Editorial; ha infine anche tralasciato di tradurre il *Compendium grammatices linguae hebraeae* perché considera l'opera, quale che sia il suo interesse storico per i filologi, di «escasa relevancia» per la corretta comprensione della filosofia di Spinoza. Benché quest'ultimo giudizio possa essere quanto meno discusso, e l'esigenza di studiare il *Compendium* riguardi anzitutto una nuova edizione critica del testo, prima ancora che la sua traduzione, si può certamente ritenere che il *corpus* sostanzialmente completo delle opere di Spinoza è ora a disposizione del lettore spagnolo che non possa accedere ai testi originali.

Il lavoro compiuto da A. Domínguez, per il periodo relativamente breve nel quale è stato eseguito, per le condizioni certamente non ottimali di studio in cui è stato condotto, per i risultati a cui è pervenuto, può considerarsi una autentica impresa, condotta con coraggio, tenacia, intelligenza critica e competenza. Non solo il lettore ha a disposizione i testi spinoziani nella migliore traduzione spagnola e tra le migliori nel panorama internazionale, ma è anche messo in condizione di accedere direttamente, attraverso l'ampia e aggiornata informazione storiografica offerta nelle introduzioni e nelle note, alle edizioni critiche e ai principali testi di riferimento per le singole opere e le singole questioni studiate. Gli indici analitici alla fine di ciascun volume costituiscono uno strumento efficace di orientamento nei testi e di reperimento di autori e materie.

Non si deve tuttavia pensare che nel suo lavoro di traduzione e presentazione Domínguez si limiti soltanto a informare il lettore sullo stato degli studi e ad offrirgli passivamente, per così dire, materiali di seconda mano. Al contrario, sia nelle intro-

duzioni sia nelle traduzioni, egli non tralascia di assumere direttamente la propria responsabilità interpretativa, informandone esplicitamente il lettore, perché questi possa a sua volta valutare e giudicare. Questo avviene soprattutto nella interpretazione filosofica dei testi, delineata nelle introduzioni e nelle note, e nella ricostruzione della struttura, talvolta implicita, di alcune opere spinoziane, come, ad esempio, del *Tratado de la reforma del entendimiento*. Tale assunzione di responsabilità permette di considerare l'insieme delle introduzioni come una personale ricostruzione storico-critica dell'itinerario intellettuale di Spinoza e della genesi e del significato delle sue opere. Se a questo si aggiungono i contributi di carattere filologico e filosofico offerti nella traduzione e nelle note, l'insieme del lavoro può considerarsi anche una informale, ma non nascosta, monografia spinoziana, a cui, per esser completa, mancherebbe una formale ed esplicita lettura dell'*Etica*. Si deve infatti sottolineare, a questo riguardo, che la presenza nelle annotazioni di continui e perspicui rinvii alla dottrina dell'*Etica* non solo permette al lettore di situare il testo che sta leggendo nella prospettiva dell'opera principale, ma rivela anche, al tempo stesso, come in filigrana, la lettura che di questa l'interprete viene compiendo.

Qual è, dunque, la ricostruzione della storia intellettuale di Spinoza che Domínguez, nel filo delle sue introduzioni, presenta al lettore? Senza entrare nel merito e nella discussione delle singole posizioni, si può dire che l'immagine di Spinoza che ne emerge, pur rinnovata in alcuni tratti alla luce di alcuni contributi recenti, non si discosta sostanzialmente da quella elaborata dalla tradizione storiografica che va, per citare due nomi di riferimento, da Freudenthal a Gebhardt. E questo avviene non per ignoranza della storiografia più recente; al contrario, per una positiva e argomentata scelta interpretativa, ispirata a un prudente principio di conservazione, in assenza di argomenti ritenuti talmente forti e decisivi da costringere a modificare o a soppiantare l'immagine tradizionale.

Domínguez ritiene dunque che Spinoza abbia composto il *Tratado breve* nel periodo compreso tra l'espulsione dalla Sinagoga (luglio 1656) e il trasferimento a Rijnsburg (dove si trova già nel luglio 1661) come dimostrerebbero la sua destinazione alla cerchia di amici di Amsterdam e l'insistenza di quest'opera sulla «tematica cristiana», insistenza che la renderebbe, più delle opere successive, vicina alla filosofia della luce interiore di Balling e della professione di fede di Jelles. L'interprete ritiene tuttavia che il *Tratado breve* sia un'autentica opera spinoziana, scritta originariamente in latino come esposizione sistematica del suo pensiero, tradotta quasi contemporaneamente in nederlandese e mai uscita dalla cerchia degli amici, perché subito riformulata secondo il metodo geometrico dell'*Etica*. Domínguez considera perciò inutili le ipotesi tradizionali del dettato e del redattore, attribuendo allo stesso Spinoza anche la responsabilità materiale dell'opera. Giudica infine il manoscritto seicentesco (A) come unico testimone del trattato.

L'allusione finale dell'epistola 6, che Domínguez pone nell'aprile 1662, a un «opusculum... de origine rerum... et etiam de intellectus emendatione» riguarderebbe esclusivamente il trattato che porterà questo stesso titolo (*Tratado de la reforma del entendimiento*), poiché anche in questo si crede di riconoscere due tesi ontologiche a cui si allude nell'epistola, ossia la considerazione dell'estensione come infinita e dell'intelletto umano concepito non come creatore ma come parte di un unico essere pensante: in definitiva, perché si crede di riconoscere anche nel trattato la tesi della identità tra Dio e Natura, intesa come Natura naturante. Caratteristica della interpretazione di Domínguez è anche la tesi della sostanziale compiutezza teorica del trattato, che egli mette in evidenza sia attraverso una dettagliata analisi della sua struttura nell'introdu-

zione, sia attraverso l'aggiunta di una divisione interna e di titoli esplicativi del testo. Anche i problemi che l'opuscolo lascia in qualche modo pendenti (la definizione dell'intelletto e la deduzione delle cose singolari) sarebbero già perfettamente messi a fuoco nel trattato e le opere successive non avrebbero apportato su di essi molta più luce.

La vicende relative alla composizione dei *Principios de filosofía de Descartes* e dei *Pensamientos metafísicos* non presentano particolari difficoltà di ricostruzione. Domínguez osserva in particolare che le «due settimane» nelle quali Spinoza avrebbe redatto la prima parte dei *Principios* andrebbero prese in senso molto ampio, poiché il filosofo avrebbe potuto disporre, per la composizione, revisione e note di un tempo certamente non inferiore ai due mesi. In ogni caso, la composizione e la pubblicazione dell'opera non sono da considerare frutto di un caso, ma qualcosa di ben meditato e rispondente ad un piano: far conoscere alle autorità del paese l'autore di un trattato che, mentre dimostra padronanza della fisica cartesiana e dei principali problemi della metafisica scolastica, lascia intravedere anche l'esistenza di una filosofia autonoma, che attende l'occasione propizia e la protezione adeguata per essere pubblicata.

Uno dei temi di questa filosofia, la distinzione tra ragione e rivelazione, tra filosofia e teologia, esposta chiaramente nel cap. 6 della seconda parte dei *Pensamientos metafísicos*, costituirà in effetti un'idea chiave nella prima parte del *Tratado teológico-político*. Domínguez ricostruisce con accuratezza la genesi del trattato, sullo sfondo della situazione politica e religiosa dei Paesi Bassi del tempo, le vicende che ne accompagnarono la pubblicazione, il suo significato storico per l'evoluzione del pensiero politico e di quello religioso, in particolare per la costruzione di una teoria scientifica dell'interpretazione biblica, ossia della critica storica e testuale. Il trattato costituisce un'autentica rivoluzione intellettuale perché esso chiude *ante litteram* «l'epoca dell'assolutismo monarchico e delle riforme religiose e apre i tempi della democrazia e delle riforme sociali» (p. 34). L'introduzione è completata da un dettagliato quadro cronologico e sinottico della vita di Spinoza e da una cronologia dell'Antico Testamento.

Un vero e proprio saggio di oltre cinquanta pagine, dal titolo «La política en la vida y en la obra de Spinoza» costituisce la premessa storica e teorica alla traduzione del *Tratado político*. In esso, dopo aver ricordato i dati essenziali concernenti l'atteggiamento di Spinoza dinanzi alla vita politica olandese del suo tempo, e l'incidenza dei temi politici nell'*Etica* e nel *Tratado teológico-político*, Domínguez ricostruisce gli elementi specifici della dottrina esposta nel trattato postumo e il suo significato storico. Primato della natura e della legge nella politica, di fronte all'onestà intesa come virtù etica, alla famiglia e alla proprietà; ispirazione laica dello stato, fondato sul patto sociale e sulla pubblica utilità, ossia sul consenso popolare; realismo politico senza pessimismo, sicurezza come garanzia di libertà e non come giustificazione di assolutismo monarchico e di tirannia costituiscono gli elementi caratterizzanti del pensiero politico spinoziano. Ciò che lo rende interessante e attuale è il suo «enigmatico» procedimento, che deduce da una metafisica panteista e determinista, una politica umanistica, pluralista e liberale, cercando di conciliare il potere della moltitudine con la sicurezza dello stato (p. 56).

Un accenno, infine, all'introduzione alla *Correspondencia*, nella quale, dopo aver ricordato i problemi filologici concernenti lo stato dei testi, passa a studiare con analisi minuziosa ciò che le lettere indicano intorno alla vita di Spinoza, al suo nome, alla patria, alla lingua, residenze, stato di salute, atteggiamento nei confronti degli amici intimi e dei più lontani, degli sconosciuti, dei nemici intellettuali, così come le informazioni riguardanti la composizione e pubblicazione delle sue opere, i temi dottrinali maggiormente dibattuti. Amicizia nella verità e tolleranza nella differenza appaiono

dall'epistolario essere gli ideali di vita del filosofo e del cittadino Spinoza. Se a questa introduzione, corredata anche di ampia bibliografia e di appendici riguardanti l'identificazione dei corrispondenti e la distribuzione delle lettere in relazione a questi e nel tempo, si aggiungesse la tavola sinottica riguardante la vita di Spinoza, pubblicata nel volume contenente il *Tratado teológico-político*, il volume sulla *Correspondencia* potrebbe essere considerato per più di una ragione introduttivo agli altri quattro.

Ma veniamo alla traduzione. Anzitutto bisogna dare atto a Domínguez di aver sempre esplicitato, nella introduzione a ciascuna opera, edizioni di riferimento, criteri, metodi, strumenti di lavoro e consultazione scelti di volta in volta. In generale, l'edizione di riferimento adottata è quella di C. Gebhardt, ad eccezione del *Tratado breve*, per il quale è stata seguita l'edizione di F. Mignini; Domínguez ha tenuto conto anche delle revisioni critiche alla edizione Gebhardt pubblicate in questi ultimi anni da F. Akkerman per la *Correspondencia*, per i *Principios* e i *Pensamientos metafísicos*. Un'attenzione particolare, e nuova rispetto alle abitudini tradizionali dei traduttori, Domínguez riserva al testo nederlandese dei *Nagelate Schriften*, che controlla nei casi di dubbio e da cui traduce direttamente quando la lezione è da preferire. Questo avviene anche nel caso di alcune lettere, scritte originariamente in nederlandese. La traduzione diretta dai testi originali, che non ha escluso ma si è avvalsa, quando era necessario, della consultazione delle principali traduzioni esistenti, ha inteso privilegiare il rigore concettuale e l'esattezza terminologica rispetto alla varietà lessicale e all'eleganza stilistica. Credo che il proposito formulato da Domínguez all'inizio del suo lavoro, di offrire al lettore spagnolo una traduzione «oggettiva e critica» sia stato mantenuto. Si possono discutere, ovviamente, decisioni e scelte particolari adottate dal traduttore e, in altra sede, si darà forse l'occasione di farlo; quel che più importa, tuttavia, è che il lettore sia stato avvertito dei problemi e della possibilità di scelte alternative, come accade, generalmente, nell'ampio e al tempo stesso essenziale e preciso apparato di note che correda la traduzione di Domínguez. L'annotazione, non limitandosi alla indicazione di fonti, varianti testuali, differenze di interpretazioni e traduzioni, ma offrendo anche una lettura filosofica e critica del testo, integra e completa la presentazione che di esso, in forma sintetica, offre l'introduzione.

Infine, una segnalazione particolare va fatta degli indici analitici, degli argomenti e delle persone, che accompagnano ogni volume. Poiché, come sa chiunque abbia avuto la ventura di redigerne uno, essi sono tanto onerosi in fatica e in tempo per il curatore, quanto sono utili e preziosi per il lettore, credo che sia doveroso riconoscerne l'importanza e il pregio che aggiungono a un lavoro già ricco di meriti.

L'apprezzamento convinto per il successo di un lavoro che ha del sorprendente se si misura la sua mole con i risultati conseguiti e con i soli sei anni nei quali è stato eseguito e pubblicato, non significa che si condividano tutte le scelte interpretative che sono state operate nelle oltre millesettecento pagine che lo costituiscono. Non è possibile discutere qui le ragioni del disaccordo sull'ordine cronologico delle prime opere di Spinoza, o sulla interpretazione di questo o quel punto dottrinale, o su questa o quella scelta terminologica, di cui, peraltro, il lettore è quasi sempre informato dallo stesso Domínguez. Tornerò su alcuni punti, testuali, dottrinali e terminologici, riguardanti in particolare i primi scritti, nella prossima edizione critica del *Tractatus de intellectus emendatione*, che proporrà diverse correzioni del testo, con inevitabili riflessi si potrà tener conto in una seconda edizione delle *Obras*, che si prevede prossima, nella quale sarà anche possibile correggere sviste, errori di stampa, leggere incongruenze sui medesimi, temi nei diversi volumi, ripetizioni, insomma difetti che sarebbe stato miracoloso evitare in un lavoro *in fieri* svolto con tale rapidità, anche editoriale, e di tal mole.

E chi sa se nel frattempo non accadrà a Domínguez di rivedere anche qualche sua posizione intorno ad alcuni momenti incerti e discussi della vicenda intellettuale di Spinoza?

Filippo MIGNINI

KANT, I.: *Observaciones acerca del sentimiento de lo bello y de lo sublime*, Alianza Editorial, Madrid, 1990. Introducción, traducción y notas: J. L. Jiménez Moreno.

Este libro que presentamos viene a contribuir al esfuerzo editorial que se está produciendo en nuestro país por recuperar o dar a conocer las obras del filósofo alemán. Podemos disfrutar así de una nueva presentación de una obra de juventud (publicada en 1764), en la que, entre otras cosas, podemos apreciar la influencia de Rousseau.

Se trata de un escrito menor donde aborda por primera vez cuestiones de estética, en el sentido tradicional, que retomará más tarde en la *Crítica de la Facultad de juzgar* y en la *Antropología*.

El adjetivo de obra «menor» le viene dado no sólo por su brevedad, sino fundamentalmente por su pertenencia a un período anterior a la construcción del gran sistema de la filosofía trascendental, sin embargo no por ello carece de interés incluso para el público no especializado.

El tema alrededor del cual gira toda la reflexión es la capacidad humana para ser afectados, emocionados por la armonía y grandiosidad de las cosas, los seres y los hechos que nos rodean; planteando una distinción que quedará consagrada para obras posteriores, *el sentimiento de lo bello*, que encanta y *el sentimiento de lo sublime*, que conmueve. Se trata de una capacidad común («el sentimiento sensible del que también son capaces almas más vulgares»), a la que Kant se aproxima desde una consideración antropológica y psicológica, con un enfoque empírico. («...dirijo la mirada solamente hacia unos puntos que parecen destacarse especialmente en este terreno, mirándonos con ojos de un observador antes que con los de filósofo»). Nos encontramos así con una nueva capacidad, facultad que más tarde entroncará en el sistema de la filosofía trascendental con el juicio estético donde reencontraremos la distinción entre lo bello y lo sublime (*Crítica de la facultad de juzgar*, 1790).

Inicia el libro con unas consideraciones generales incluyendo inmediatamente lo que va a ser un aspecto muy importante de la cuestión, su relación con la moral (lo bello y lo bueno unidos una vez más) sobre lo que también volverá al tratar la estética años más tarde (*K.U.*); incluyendo así un estudio sobre las distintas naturalezas que puedan darse en el ser humano, los temperamentos (Primera y Segunda Sección). Una vez que ha caracterizado este sentimiento se ocupará de dos aspectos que hacen de este libro algo, por qué no decirlo, curioso. En primer lugar la relación entre la capacidad para sentir lo bello y/o lo sublime por parte de los dos sexos. Aparece aquí la noción misógina de Kant sobre las mujeres, su consideración como un ser bello, pero sin inteligencia (Tercera Sección). De manera similar en la última sección clasifica las distintas naciones (italianos, franceses, españoles, alemanes e ingleses) donde de nuevo vemos desfilar tópicos entre ingenuos y divertidos sobre cómo son considerados por su carácter. Así, vemos cómo los italianos y los franceses poseen un carácter nacional que les capacita para apreciar lo bello entendido como hechicero y conmovedor a los pri-